

Maria Teresa Segà

Associazione rEsistenze

Annamaria Mozzoni: le donne cittadine e lavoratrici

«... che le vostre bandiere portino scritta sui due lati la resistenza: quella delle lavoratrici e quella delle donne»

Il rapporto tra **emancipazione femminile e movimento operaio** è questione politica rilevante nel pensiero e nell'azione di Anna Maria Mozzoni.

Negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, vicina ai mazziniani e radicali, dedica il suo impegno e la sua riflessione alla riforma giuridica, ispirata alla parità uomo-donna. Convinta che per il perseguimento di questi obiettivi le donne debbano prendere l'iniziativa, agire e organizzarsi autonomamente, nel 1879 entra nella Lega per la Democrazia, con Jessie White Mario e Gualberta Beccari, e diventa tra le collaboratrici del giornale "La donna", da quest'ultima fondato e diretto.

Sempre più rivolge la sua attenzione alle lavoratrici, la cui presenza in fabbriche e laboratori è divenuta rilevante in seguito all'industrializzazione degli ultimi decenni dell'Ottocento, che vede un largo impiego di mano d'opera femminile, tanto da rappresentare un problema sociale. Nel '76, visitando le filande nella sua proprietà di Rescaldina, è colpita dalle condizioni di lavoro delle operaie e ne denuncia lo sfruttamento. Allo stesso tempo vede nelle lavoratrici un soggetto collettivo femminile che può mettersi alla testa del cambiamento.

Si convince che la questione femminile è anche questione operaia e che pertanto debbano essere affrontate insieme. Ritene che repubblicani e radicali non la considerino nella sua complessità, limitandosi ad invocare la riforma giuridica e l'educazione, importanti, ma non sufficienti, poiché è sul terreno economico che la riforma deve procedere. Pensa soprattutto al diritto delle donne al lavoro come presupposto di autonomia ed emancipazione dalla soggezione all'uomo.

Matura ben presto l'esigenza di un'iniziativa operaia organizzata e, in una visione internazionalista, guarda alla Francia, dopo l'esperienza della Comune, e alla Germania bismarckiana, dove Clara Zetkin si sta ponendo gli stessi problemi e dialoga con le organizzazioni operaie (Pieroni Bortolotti, 1963, p. 153). Alla fine degli anni Settanta si avvicina ai socialisti, confidando che la rivoluzione operaia riguardi le operaie in termini paritari, ma rimanendo ben presa delusa.

Convinta della necessità di un'iniziativa autonoma, proprio perché i problemi delle lavoratrici non si esauriscono nella fabbrica o nelle campagne, ma riguardano tutte le donne, i loro rapporti personali e familiari e i loro diritti individuali, fonda nel 1881 a Milano – con Paolina Schiff - una associazione indipendente, ma aderente al Partito operaio italiano, la «Lega promotrice degli interessi femminili», ispirata all'idea di un «femminismo socialista» e della liberazione della donna su basi egualitarie. Lo scopo è dare alle donne coscienza dei loro diritti e doveri, di unirsi in una causa comune, ma anche di portare alla coscienza degli operai la condizione femminile «con l'occhio fisso alla demolizione dei principi autoritari e violenti sul terreno economico, giuridico o politico e rimuovendo i pregiudizi che difendono quei principi», come recita il programma. La Lega è particolarmente attenta alle lavoratrici: infatti viene affiancata dall'Unione fra le lavoranti (salarie) per ottenere migliori condizioni di lavoro e, nelle intenzioni delle fondatrici, per superare il modello del mutuo soccorso, che si limita ad elargire qualche aiuto senza mettere in discussione il sistema su cui si basa lo sfruttamento della mano d'opera femminile sottopagata (Buttafuoco, 1997, p. 52). Come delegata della Lega partecipa all'Assemblea della democrazia, che si tiene a Roma nello stesso anno e riunisce repubblicani, radicali e socialisti per il suffragio universale. Dichiarando di parlare a nome delle donne italiane ribadisce la necessità di non escluderle dal voto, ricordando «l'intima colleganza dei nostri e dei vostri interessi» e auspicando una saldatura tra movimento femminista e movimento operaio (Mozzoni, 1881).

Sono gli anni di diffusione della sua traduzione del libro di Stuart Mill, *La schività della donna*, e in cui si susseguono scioperi di lavoratrici. Il rapporto con i socialisti si intensifica. Nel 1889 fonda, con Turati, Lazzari e Anna Kuliscioff, la Lega Socialista Milanese. Collabora a «Critica Sociale». Mantiene però la convinzione della necessità dell'autonomia e della centralità della condizione delle lavoratrici. Quando, nel '91, con Turati inaugura la Casa del popolo di Milano, la presenta anche come casa delle associazioni femminili. Entrata a far parte del Comitato Centrale Provvisorio che prepara il Congresso di Genova del 1892, che darà vita al Partito dei lavoratori italiani, ne rimane fuori. Diritto al lavoro, parità salariale, autonomia delle società operaie femminili sono i temi che vuole portare al centro alla discussione, ma che non sempre trovano accoglienza. L'amica Kuliscioff – con la quale condivide l'obiettivo della liberazione della donna - viene chiarendo la sua posizione sulla questione femminile, convincendosi che solo all'interno del Partito socialista può trovare soluzione. La «tenacia utopistica» della Mozzoni e il realismo riformista di Kuliscioff (Pieroni Bortolotti, 1963, p. 244) si rivelano inconciliabili.

Parlando alle Sorelle del lavoro di Alessandria, afferma con nettezza che la rivendicazione dei diritti della donna e la sua redenzione è «la più vasta e radicale delle riforme sociali», avverte però le operaie che molti socialisti «non

credono, non vogliono, e combattono l'emancipazione della donna», così essa resterà, dopo la Rivoluzione sociale, «pupilla, interdotta, esclusa, subordinata, accessoria, né più né meno che oggi». Non è sufficiente quindi cambiare i rapporti economici, occorre cambiare gli uomini e le donne e i loro rapporti fin da ora, questo le Sorelle del lavoro devono ricordare:

non avrete mai altri diritti, all'infuori di quelli che avrete saputo conquistarvi – non occuperete mai altro posto all'infuori di quello che avrete saputo prendervi – non godrete mai altra libertà, fuori che quella che saprete difendere ogni giorno ed ogni momento. Sulla soglia delle vostre sedi sociali, spogliate la vostra qualità di madri, sorelle, figlie, o mogli dei vostri compagni, e i relativi rapporti imposti dal Codice Civile. Cominciate a inaugurare, volere, esigere, una assoluta parità di trattamento coi soci” (Mozzoni, 1892).

In questi anni di fine secolo si intensifica la presenza pubblica delle lavoratrici organizzate. A Milano numerose società operaie femminili partecipano nel 1897 ad un comizio contro la guerra organizzato dalla Lega per la tutela degli interessi femminili. Tra il '94 e il '97 la Commissione esecutiva della Camera del lavoro si apre a 5 donne: la maestra socialista Ambrosina Besana, la stiratrice Giuditta Brambilla – collaboratrice della Mozzoni -, la cucitrice Virginia Bianchi e la cravattai Zelinda Buggia. La loro attività rivendicativa è sostenuta dalla Camera del Lavoro, che intende così avvicinare le lavoratrici. (Imprenti, p. 28- 29). All'interno del Psi si fa strada l'idea che è il momento di prendere un'iniziativa sulla questione del lavoro femminile e minorile, che porterà ad elaborare alla proposta di Legge di tutela sul lavoro donne e fanciulli alla cui redazione si dedica Anna Kuliscioff (assai poco rimane della proposta socialista nella Legge Carcano approvata nel 1902).

La Mozzoni assiste al discorso che Anna Kuliscioff tiene al Congresso del Partito socialista – Roma, 1900 - dove illustra il progetto di legge sul lavoro delle donne. Lei è contraria in liena di principio ed esprime la sua sfiducia in leggi protettrici esortando i presenti:

Bisogna invece risvegliare nelle donne il sentimento lucido e la nitida coscienza della loro condizione, affinché esse abbiano la forza di ribellarsi.

Da sempre critica nei confronti delle politiche di tutela «coglie(va) i limiti dell'impostazione data dal Partito socialista al problema del lavoro femminile ed a tutta la questione femminile» (Buttafuoco, 1988, p. 59). E' lontana da atteggiamenti di natura filantropica (per questo respinge anche il “femminismo pratico”) che considerano la donna come oggetto da tutelare, dunque non pari, e la conferma nella condizione di minorità, come i fanciulli. Alla proposta socialista reagisce scrivendo su l'«Avanti!» un articolo che innesca una polemica pubblica con la Kuliscioff, dove condanna le leggi di tutela come un ostacolo all'indipendenza delle donne, perché i padroni non avrebbero più interesse ad assumere manodopera femminile:

La legge protettrice mi disfa questa operaia che si offre valorosa ad ogni sorta di lavoro, fiera di bastare a sé e di contribuire al bilancio della famiglia [...] me la ricaccia nella casa, come una gallina nel suo pollaio a covare le sue uova nella solitudine e nel silenzio.

E conclude: «meglio sfruttata che schiava» (Mozzoni, 1898). Già nel numero unico per il Comizio Internazionale, pubblicato in occasione del 1° maggio 1891, Mozzoni aveva scritto un articolo sulla questione del lavoro dei fanciulli in cui, giudicando inaffidabile lo Stato, soggetto a pressioni degli industriali, proponeva una soluzione radicale: «ritirare in un sol giorno la mano d'opera del fanciullo dal mercato», atto deciso unitariamente da tutta la classe operaia, e dare ai figli, attraverso le Casse d'infanzia, la possibilità di studiare. In questa occasione aveva chiarito il suo pensiero anche riguardo le lavoratrici, che devono diventare protagoniste in prima persona della lotta per migliorare le proprie condizioni, non attraverso iniziative esterne. Pone la questione del lavoro in termini di libertà della donna, pensiero che ha maturato in giovane età, fin dalla sua prima ribellione, quando aveva promesso a se stessa di opporsi «ad ogni limitazione che, sotto nome di protezione, volesse farsi del lavoro delle donne» (Mozzoni, 1891).

Per la Kuliscioff, al contrario, la protezione legale contribuirebbe a emancipare le lavoratrici, dando loro il tempo e le energie per organizzarsi nelle leghe, per leggere e «trasformarsi da forza inibitrice a forza motrice della lotta di classe del proletariato». Alla Mozzoni replica che la tutela del lavoro urge «non solo per coloro che più direttamente protegge, ma per tutta la classe lavoratrice». (Kuliscioff, 1898). Assumere il punto di vista di classe mette in secondo piano l'autonomia rivendicata dal movimento emancipazionista, con il quale il dialogo è difficile. L'Unione Femminile di Ersilia Majno aveva elaborato una propria proposta che, nel tentativo di tenere insieme il principio dell'uguaglianza e la specificità femminile, affermava la parità di valore del lavoro e dunque pari salario, mitigato da forme specifiche di protezione delle lavoratrici-madri, rivendicando il valore sociale della maternità (Buttafuoco, 1997, pp. 94-95). Il progetto di Kuliscioff non accoglie la parità salariale (e nemmeno le 8 ore), con la motivazione che il provvedimento avrebbe prodotto un abbassamento generale dei salari e che comunque tale materia non deve essere fissata per legge, ma contrattata sindacalmente nelle singole realtà. Su questo le organizzazioni operaie femminili concordano, anche se non rinunciano all'affermazione del principio del pari valore del lavoro.

La Kuliscioff, che è medico-ginecologa, vedendo quotidianamente da vicino le madri e i loro bambini, è sinceramente angosciata per le loro condizioni di salute e da anni raccoglie dati sugli effetti del lavoro minorile e femminile, grazie anche alla mobilitazione delle lavoratrici. Tuttavia va riconosciuto che nella proposta di legge sceglie il compromesso in una prospettiva riformista, che secondo

Casalini è «il prezzo che aveva dovuto pagare per mobilitare il partito attorno al problema delle donne lavoratrici» (Casalini, 1987, pp. 157-158).

Per Anna Maria Mozzoni, pur consapevole della durezza dello sfruttamento, il compromesso è inaccettabile. Rivolgendosi alle lavoratrici, in una conferenza su *L'organizzazione dei lavoratori*, le esorta, con ragionamento stringente, a non cedere la loro autonomia in cambio di protezione:

se associandovi, come tali, nella battaglia con i vostri compagni, voi obbedite alla stessa legge cui essi obbediscono, e lo fate con maggior ragione perché lo sfruttamento che si fa delle vostre membra delicate è ancor più intenso: avete ancor dippiù il diritto, il dovere, in nome della dignità e libertà umana, di ribellarvi contro le tante diminuzioni della vostra personalità giuridica, sociale e domestica, di cui tutte le passate e presenti civiltà furono così feconde per la donna?

Io lo so che, pur troppo, se lo sfruttamento che si fa dell'uomo nel presente regime capitalistico è enorme, quello che si fa di voi è doloroso, è iniquo e commuove profondamente a pietà ed indignazione.

Tuttavia, non lasciate il vostro posto di lavoratrici, respingete ogni legge inopportuna e ipocritamente protettrice. **Siete già troppo tutelate, protette, custodite, difese.** [...]

Voi non avete che un'arma - il lavoro e la indipendenza economica che ne consegue - e sopra tutto il lavoro collettivo dell'opificio, che vi porta fuori dalle mura domestiche, vi porta in una cerchia d'interessi e di idee estranee alla famiglia ed eguali a quelle dei vostri compagni, che vi permette di associarvi (Mozzoni 1890, p.198-199).

Le parole appassionate della Mozzoni suonano distanti dalla prudenza e ambiguità del discorso della Kuliscioff; la quale, consapevole del fatto che il lavoro femminile può rappresentare un pericolo per l'unità della classe lavoratrice, sottolinea il valore della famiglia proletaria basata sulla divisione dei ruoli sessuali (Buttafuoco, 1988, p. 60). Dal momento che tra i sindacati vi è un atteggiamento ostile nei confronti delle donne in fabbrica, delle quali temono la concorrenza, e che anche molte donne preferiscono non essere costrette al lavoro fuori casa, scopo prioritario della legge è difendere la famiglia operaia. Tutta la propaganda del Psi infatti pone l'accento su questi due punti: la protezione della lavoratrice-madre e far tornare le donne a casa. Nella *Mozione unica*, sottoposta al voto di trecento comizi il 23 febbraio 1902, in appoggio al progetto di legge, si afferma che «la donna è destinata ad essere madre» (Buttafuoco, 1997, p. 121).

A giudizio di Pieroni Bortolotti l'emanipazione femminile aveva suscitato il timore «di veder compromessa, con l'autorità del padrone, anche quella del capo-famiglia» e Kuliscioff «aveva capito che la parola d'ordine di una limitazione del lavoro femminile nelle fabbriche significava cogliere i più segreti desideri della maggioranza dei lavoratori maschi, che l'avrebbero interpretata

come il principio di un “*ritorno a casa*” della loro donna». (Pieroni Bortolotti, 1987, p.36). Dall'altra parte la Mozzoni e le esponenti delle Leghe di tutela degli interessi femminili, come Schiff e Mariani, pur vicine al Partito socialista, considerano la Legge contraria alla libertà della donna. Questa presa di posizione, a giudizio di Annarita Buttafuoco, si fonda però su «un'idea di donna operaia che solo in parte trova(va) riscontro nella vita concreta delle proletarie costrette *dalla ferrea legge del bisogno* ad imboccare la via della fabbrica»: «un'immagine fantastica» - quella delineata dalla Mozzoni - dell'operaia cosciente di sé e «fiera di bastare a se stessa» (Buttafuoco, 1997, p. 125, Mozzoni, 1898). Nella realtà la maggior parte delle operaie considera il lavoro in fabbrica come una necessità temporanea e scelgono di rimanervi a lungo soltanto là dove, come nella Manifatture Tabacchi – fabbriche di stato – sono maggiormente garantite e tutelate.

Il progetto di un'unità di intenti tra femministe e socialiste con l'obiettivo di far prendere alle lavoratrici coscienza del loro valore, si sgretola nel definire la strategia da adottare per raggiungerlo: se ciò debba avvenire facendo leva sulla presa di coscienza delle donne di ogni classe sociale, o se tale compito spetti al movimento operaio organizzato. Una divergenza politica che si rivelerà inconciliabile.

Il contrasto tra Kuliscioff e Mozzoni è emblematico di questa frattura, che già agli albori del movimento delle donne ne incrina l'unità. Mentre per la prima è prioritario perseguire il miglioramento delle condizioni di tutta la classe lavoratrice (la maternità non è questione solo delle donne), con un'azione portata avanti unitariamente dal Partito socialista, per la seconda, al contrario, è fondamentale l'affermazione dell'autonomia, intesa sia come libertà della donna, sia come autonomia politica.

Maria Teresa Segà

Settembre 2020

BIBLIOGRAFIA

Addis Saba Marina, *Anna Kuliscioff. Vita privata e passione politica*, Mondadori, Milano 1993.

Ballestrero Maria Vittoria, *La protezione concessa e l'eguaglianza negata. Il lavoro femminile nella legislazione italiana*, in Groppi Angela (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza. Bari 1996, pp. 445-469.

Buttafuoco Annarita, *Cronache femminili*, Dipartimento studi storico-sociali e filosofici Università di Siena. Facoltà di Magistero, Arezzo 1988.

Ead., *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon editori, Siena 1997.

Casalini Maria, *La signora del socialismo. Vita di Anna Kuliscioff*, Editori Riuniti, Roma, 1987.

Imprenti Fiorella, *Operaie e socialismo. Milano, le leghe femminili, la Camera del lavoro (1891-1918)*, FrancoAngeli, Milano 2007.

Mozzoni Anna Maria, *La liberazione della donna*, a cura di Pieroni Bortolotti F., Mazzotta, Milano 1975.

Pieroni Bortolotti Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963.

Ead. *La donna, la pace, l'Europa. L'associazionismo internazionale delle donne dalle origini alla Prima Guerra Mondiale*, FrancoAngeli, Milano 1985.

Ead., *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di Buttafuoco Annarita, Utopia, Roma 1987.

Soldani Simonetta, *Mozzoni, Marianna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.77, Treccani, 2012.

FONTI

Programma della Lega promotrice degli interessi femminili, in "La Donna", 5 febbraio 1881.

Mozzoni Anna Maria, *Parole di A. Maria Mozzoni rappresentante la Lega promotrice degli interessi femminili al Comizio di Roma nei giorni 11 e 12 febbraio 1881*, tip. Artero, Roma 1881.

Ead., *L'organizzazione dei lavoratori*, a cura del Gruppo Socialista e della Unione Operaia Istruttiva, tip. Sociale, Cremona 1890.

Ead., *le Casse dell'infanzia*, in "I diritti del lavoro. Giornale del Comizio internazionale", numero unico, Milano, 12 aprile 1891.

Ead., *I socialisti e l'emancipazione della donna*, a cura della Società Mutua e Miglioramento fra le sorelle del lavoro di Alessandria, tip. Panizza, Alessandria, 1892.

Ead., *Legislazione a difesa delle donne lavoratrici: "Dai nemici mi guardi Iddio"*, in «Avanti!», 7 marzo 1898.

Kuliscioff Anna, *In nome della libertà della donna. Laissez-faire, laissez-passar*, «Avanti!», 9 marzo 1898.

Rendiconto del IV Congrdsso mnazionale del Partito socialista italiano, in «Avanti!», 11 settembre 1900